

**Differenze abissali a livello di compartecipazioni erariali  
In Sicilia resta la quasi totalità delle tasse versate**

## **La meno Speciale tra le Autonome**

di Mattia Pertoldi UDINE Luca Zaia, da sempre, "ignora" il Fvg e guarda a Trento e Bolzano. Non tanto per quanto riguarda i rapporti di collaborazione - anzi, a partire da Autovie Venete le connessioni tra le due Regioni sono costanti -, bensì nella sua battaglia per garantire a Venezia l'Autonomia e, quindi, la possibilità di trattenere sul territorio una quota elevata di compartecipazioni erariali. Perché il modello altoatesino? Semplice, perché i numeri - ma sarebbe meglio dire gli Statuti di Autonomia - certificano nero su bianco come il Fvg sia la meno Speciale tra tutte le Speciali e trattienga una quota di tasse irrisoria se paragonata a quelle di Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta e delle Province di Trento e Bolzano. I numeri del Fvg. Andando ad analizzare quello che lo Statuto - norma di rango costituzionale e che dunque avrebbe bisogno di una doppia lettura alla Camera e al Senato per essere modificato - garantisce al Fvg, il conto è presto fatto. Grazie alla nostra Autonomia resta in regione il 60% dell'Irpef versato sul territorio e il 45% dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche (Irpeg). A questo, poi, si aggiungono i 9,1 decimi - fino al 2008 erano 8 - dell'Iva, esclusa quella relativa all'importazione e al netto dei rimborsi dovuti allo Stato. Un'altra fetta di compartecipazioni, quindi, deriva dall'imposta erariale applicata sull'energia elettrica consumata in regione - nove decimi -, sul gettito dei canoni per le concessioni idroelettriche - sempre nove decimi -, il 91,9% di quanto incassato dalla quota fiscale dell'imposta erariale di consumo relativa ai prodotti dei monopoli dei tabacchi consumati in Fvg oltre al 29,75% e al 30,34% del gettito derivante, rispettivamente dall'applicazione dell'accisa sulle benzine e sul gasolio consumato in regione per autotrazione. Un elenco di quelle che potremmo definire come "quote fisse" che poi, nel corso degli anni, vengono integrate o modificate dagli accordi con lo Stato come nel caso del Patto Tremonti-Tondo e in quello - in corso di rinegoziazione - del Padoan-Serracchiani. Sicilia, Trento e Bolzano. A un occhio distratto la situazione del Fvg può sembrare come quella di una Regione privilegiata, ma è facendo un paragone con le altre Autonome che si capisce come il nostro territorio - peraltro con i conti sempre perfettamente in linea nonostante le continue richieste economiche di partecipazione al risanamento della finanza pubblica statale - sia una sorta di Cenerentola tra le Speciali. Soprattutto se prendiamo in considerazione lo stato dell'arte in Sicilia e in Trentino Alto Adige. Dalle parti di palazzo D'Orleans, infatti, resta la totalità di quanto incassato a livello di Irpef, Irpeg, iva - sia interna che derivata da importazioni -, tasse ipotecarie, imposte di successione, consumo di energia elettrica e concessioni idroelettriche. Non soltanto, perché nell'elenco ci sono pure le imposte di registro, quelle legate ai bolli, le concessioni governative e per l'immatricolazione dei veicoli e perfino il gettito derivato da consumo di caffè e cacao, dall'insegnamento pubblico e attraverso la sovrimposta di confine oltre a un'altra manciata di entrate minori. Un vero e proprio bengodi che però non è sufficiente a fare quadrare i conti siciliani e a differenza, invece, del Trentino Alto Adige. In questo caso il meccanismo delle compartecipazioni erariali si miscela tra la Regione - 20% di iva interna, 5% di quella da importazione, 100% delle tasse ipotecarie e 90% di lotto e successioni per le residue competenze di cui è dotata -, e le due Province Autonome. Nel dettaglio, balza agli occhi come

Bolzano e Trento trattengano la quasi totalità - cioè il 90% - di Irpef, Irpeg, tasse da concessioni idroelettriche, di registro, bolli, concessioni governative, immatricolazione di veicoli, tabacchi, benzina e gasolio, pubblico insegnamento e la sovrimposta di confine. Niente male, nemmeno da quelle parti, così come in Valle d'Aosta dove lo Statuto è quantomai semplice - cioè non viene spedito a Roma il 90% di praticamente ogni tipologia di tassazione - e, come si evince dalla tabella, pure della Sardegna. Ordinarie e prospettive in confronto, è bene ribadirlo, è realizzato soltanto all'interno del mini-comparto delle cinque Regioni Autonome e non tiene in considerazione le ordinarie perché il paragone - come noto - è impietoso. Basti pensare, ad esempio, che in Veneto - al netto dei trasferimenti da Roma - la quota di teoriche compartecipazioni erariali calcolata in base al gettito effettivo attribuito dallo Stato in relazione a quello complessivamente prodotto in regione non supera il 5% dell'Irpef, il 37% dell'iva interna e l'11% di benzina e gasolio. E se è comprensibile, dunque, come Zaia - ma pure Roberto Maroni - chiedano maggiore Autonomia, una riflessione andrà comunque realizzata anche sulla nostra Specialità. Forse, infatti, non è stata un'idea brillantissima, ad esempio, uscire dal Sistema sanitario nazionale in cambio di qualche decimo di compartecipazioni in più, oppure, quantomeno, questi numeri vanno rinegoziati con lo Stato. Perché un conto e pagarsi in proprio i conti di determinate materie - sanità, ma anche enti locali e trasporto pubblico - quando l'economia vive periodi floridi, un altro doversi sobbarcare certi costi - facendo risparmiare lo Stato centrale - in periodi di vacche magre.

## **l'analisi**

# **SLOVENIA, CATALOGNA COS'È L'INDIPENDENZA**

Con i miei ragazzi, a lezione, ci siamo interrogati molto sulla Catalogna. E ci stiamo ancora interrogando sulla Brexit. Quello di domani in Via Tomadini (ore 11, aula 3) all'università di Udine è un incontro fra tre "vecchi signori" che riflettono in modo libero sul futuro, facendo tesoro del passato. Con la speranza che il coordinamento del direttore del Messaggero Veneto, Omar Monestier, freni eventuali fughe alla Amarcord. Per ragionare sull'indipendenza di un popolo ci vuole generosità e "sapienza": più ancora che per amministrare e governare una comunità. Dal punto di vista del giurista, per fare subito chiarezza sul profilo meno importante, probabilmente il referendum catalano e la stessa dichiarazione di indipendenza potrebbero essere illeciti per il contrasto con la costituzione spagnola: dove il principio dell'unità dello Stato è ancora fondamentale. Anche se, a dire il vero, a noi che non siamo spagnoli la costituzione loro non interessa. Sotto il profilo del diritto internazionale, invece, sarebbe una grave sconfitta per la comunità internazionale se si offrisse del principio dell'autodeterminazione una lettura così residuale se limitato ai soli casi di emancipazione dalle colonie. Viceversa il diritto internazionale moderno offre una copertura alla rivendicazione di indipendenza di popoli costituenti nazioni: con loro lingua, tradizioni e che in passato abbiano esercitato la sovranità piena. Tanto che le stesse Regioni italiane hanno rinunciato ad affermare la loro indipendenza ripiegando semmai su un po' di autonomia amministrativa in più. Detto questo, però, ci siamo detti a lezione, piuttosto che fare i piccoli giuristi, che sarebbe molto più interessante conoscere la realtà della vicenda catalana: nella consapevolezza che, se vi sarà indipendenza, la stessa non potrà certo essere determinata dal diritto internazionale né,

tantomeno, dal diritto interno. Perché in tutti i casi in cui gli Stati hanno conquistato l'indipendenza la rottura delle regole costituzionali, ma anche dell'ordinamento giuridico nel suo complesso, è stata inevitabile. Domani, ascolteremo così la lezione unica di due personalità di grande rilievo internazionale proprio sul tema del ruolo delle minoranze nazionali. Dimitri Rupel, coinvolto dalla prima ora nel processo di indipendenza della Slovenia, e poi per anni Ministro degli Esteri, che ricorda la fierezza del popolo sloveno e del suo fondatore Milan Kucan. Ed il confronto fra quella esperienza e il tentativo, molto più complesso, di Barcellona, al quale Rupel lavora, è molto interessante. Bojan Brezigar, dal suo osservatorio triestino, ha sempre esplorato, anche in ambito europeo, i diritti delle minoranze: ed è interessante capire come (e a quale prezzo) una minoranza possa diventare, con la secessione, maggioranza. Il problema dell'Europa, in un gioco di figure sempre poco nitide, costituisce un tema ulteriore: l'atteggiamento delle istituzioni della Ue, nel caso della vicenda catalana, così diverso dall'atteggiamento tenuto verso la Scozia, conferma una volta di più che la crisi del processo di integrazione non è ancora superata.

dalla prima pagina

## **SEDICI ANNI DI ISTANZE FRUSTRATE DALLO STATO**

I conflitti tra centro e periferia si sono acuiti un po' dovunque e anche l'Italia non ne è immune. Chi ha avuto l'occasione di frequentare i palazzi dei poteri centrali, sa che le esigenze della "provincia" sono sottovalutate. Ad esempio, il tentativo di risanamento dei conti attraverso drastici ridimensionamenti della spesa pubblica, è avvenuto senza quasi toccare i bilanci dei ministeri e tagliando tantissimo i trasferimenti alle autonomie, facendo nel contempo esplodere il fenomeno povertà. Ma il debito pubblico nazionale non è calato, è lievitato. Non fa meraviglia che, specularmente, sia cresciuta l'insofferenza di alcune Regioni consapevoli dei troppi sacrifici a fronte della loro capacità di creare lavoro e ricchezza, poi impiegata senza coinvolgerle: i vari decreti legge detti eufemisticamente "Salva Italia", sono passati sulla loro testa e i tentativi di reazione sono stati puntualmente soffocati. È miope quindi non vedere che i referendum in Lombardia e Veneto sono il frutto di questo clima, della necessità di svegliare lo Stato centrale, disattento o contrario alle istanze fatte in 16 anni di tentativi frustrati, quanti ci separano dall'inserimento nella Costituzione della norma sulla maggiore autonomia. L'origine è la stessa: il pervicace complesso di superiorità del centro, unito alla preoccupazione di perdere potere. Puntualmente è scattata poi la consueta campagna tesa ad accreditare le Regioni quali fonte di sprechi e corruzione, in alcune di esse effettivamente verificatisi e da condannare, ma non dissimili da quelli offerti dalle cronache nazionali. Un rimedio ci sarebbe: rendere consapevoli il Parlamento e i parlamentari che, se ai sensi dell'articolo 67 rappresentano la nazione, l'articolo 5 della Costituzione impone loro, in tale funzione, di non trascurare le piccole patrie che li hanno eletti per confondersi in un mare magnum che stempera il legame con quel territorio. L'unico tentativo è naufragato con la riforma che prevedeva un Senato delle Regioni, poi malamente emendato e snaturato. Nell'incertezza si deve quindi pensare a un'altra operazione: allentare la pressione sulla capitale che soffre non soltanto di mali propri, ma altresì per la eccessiva concentrazione di istituzioni

pubbliche, un gigante dai piedi di argilla. È evidente che l'organizzazione accentrata non ha garantito efficienza. Come propongono i referendum, alleggerire significa trasferire alle Regioni ampi settori e materie di competenza, non tanto per legiferare, ma per amministrarle in autonomia, secondo le necessità: non a tutte però, ma soltanto a quelle che abbiano dimostrato capacità di buon governo, attuando così un progetto a geometria variabile. Ciò significa risparmiare chiudendo strutture centrali molto più numerose del resto d'Europa. Una soluzione più ardita sarebbe quella di decentrare le sedi di grandi enti di Stato, magistrature superiori e soprattutto ministeri secondo un modello di governo diffuso per coinvolgere il Centro-sud come il Nord, le Regioni a ovest come a est. Le distanze sono irrilevanti: già ora Roma, Bruxelles, Strasburgo sono interconnesse. La spinta di innovazione e di efficienza che verrebbe dalle più dinamiche parti del Paese porterebbe beneficio a una burocrazia centralista sclerotica. Il problema però è destrutturare posizioni strenuamente arroccate al potere. Neppure un referendum sarebbe da solo idoneo a scalfirle: lo si è visto anni orsono quando per tale via fu soppresso il ministero dell'Agricoltura, subito ricostituito più grande e forte. Il pericolo oggi è lo stesso perché vuoi così, colà dove si puote. I tempi per il risanamento non sono però infiniti e le Regioni, insegna la Consulta, hanno il dovere, prima del diritto, di far valere il ruolo ad esse assegnato, quello di prima Istituzione esponenziale degli interessi politici del proprio territorio.

**Il politologo analizza i referendum in Veneto e Lombardia  
«Non c'è alcun rischio per la sopravvivenza della Regione»**

## **La certezza di Feltrin «Il Friuli è protetto dalla Costituzione»**

di Mattia Pertoldi wUDINEI due referendum per l'Autonomia di Lombardia e - soprattutto - Veneto non influiranno sulla tenuta, presente e futura, della Specialità del Fvg, messa al sicuro «dalla Costituzione e dagli Statuti». Paolo Feltrin, politologo, docente universitario di scienze politiche e profondo conoscitore della realtà del Nordest, cancella dubbi e timori di quanti, all'interno dei confini regionali, vedono nelle consultazioni di domenica un possibile primo passo verso una spallata all'Autonomia del Fvg. Professore, prima di tutto come sta andando la campagna elettorale di Luca Zaia e Roberto Maroni? «A essere onesti mi pare che sia molto fiacca, nel senso che se si gira il Veneto, e in parte anche la Lombardia, nelle città e nei paesi non si vedono manifesti, i tabelloni elettorali sono spogli, e le iniziative organizzate tutte di secondo piano. Non si percepisce, in altre parole, un grande fermento». Quindi che tipo di campagna elettorale si sta svolgendo in Veneto e Lombardia? «Potremmo definirla come ambigua anche perché si muove all'interno di una stranezza di fondo legata al fatto che tutti o quasi sono per il Sì. Non esiste nessun comitato di No ammesso dal Corecom in campagna elettorale anche semplicemente perché non c'è stata alcuna richiesta in questo senso. D'altronde è anche logico perché in fondo non è chiaro quanto questa tematica interessi davvero la popolazione». Significa che l'Autonomia non "scalda" le persone? «Intendo dire che in termini generali tutti sono a favore dell'Autonomia, ma il vero punto interrogativo, per la verità più in Lombardia che in Veneto dove la mobilitazione è maggiore, è il seguente: i cittadini sono interessati al tema a tal punto

da mettere in atto azioni concrete, prima fra tutte andare a votare? Non lo so, anche se il ragionamento è più ampio».Prego...«Siccome è scontato che i Sì saranno superiori al 90%-95%, conterà parecchio la partecipazione al voto che resta avvolta nella nebbia. Perché se da una parte non noto una grande mobilitazione, dall'altro va sottolineato come la vicenda della Catalogna stia fungendo da sostituto funzionale di una campagna elettorale poco evidente. Senza dimenticare come in Lombardia il referendum non preveda il raggiungimento di un quorum minimo, mentre in Veneto la consultazione sarà valida soltanto se andrà alle urne il 50% più uno degli aventi diritto».Numeri a parte, invece, quali riflessioni politiche si potranno ottenere domenica sera?«Lasciando stare il dato legale, è evidente come in Lombardia se la metà più uno non andrà a votare vorrà dire che ai lombardi non interessa l'Autonomia. In Veneto, invece, il problema ogni punto in più del 60% alle urne è un successo di Zaia, ogni punto in meno sarebbe un problema. Il tutto tenendo in considerazione come l'elettorato comprenda anche i residenti all'estero - che non possono nemmeno votare per corrispondenza - pari soltanto in Veneto a più o meno 400 mila persone».Ma se Zaia e Maroni vincessero che cosa potrebbe accadere?«È evidente anche a un cieco che, al di là delle Speciali, Veneto e Lombardia sono diverse sostanzialmente da Calabria e Campania. Per cui, per quanto l'iter amministrativo sia infinito, un percorso che in qualche maniera aumenti le diversità anche formali delle singole Regioni sarebbe ragionevole e accettabile sempre che si scioglia l'ambiguità esistente di chi parla di Autonomia, ma in realtà intende secessione».Esistono rischi per la tenuta della Specialità del Fvg?«No, il sentiero costituzionale è ben definito e casomai sarà il Veneto a pretendere maggiori competenze sapendo che il problema è di autonomia organizzativa: chiedo e ottengo più fondi per gestire settori che, in precedenza, erano in mano allo Stato».

## **Serracchiani: bene l'Emilia Romagna con più autogoverno**

«L'avvio dell'iter per l'autonomia dell'Emilia Romagna è un atto di grande rilievo istituzionale che segna un precedente virtuoso nei rapporti tra lo Stato e le Regioni». Così la presidente del Fvg, Debora Serracchiani, che ha commentato la sottoscrizione della dichiarazione di intenti, da parte del premier Paolo Gentiloni e del presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini, per dare il via al percorso che consentirà maggiore autonomia all'amministrazione regionale. «Mentre quella raggiunta dal presidente Bonaccini è un'intesa concreta e ragionevole, è invece una sparata fuori luogo l'annuncio di Berlusconi, che vorrebbe un referendum per l'autonomia in tutte le regioni, a prescindere da specificità territoriali e virtuosità finanziaria. Dovrebbe essere ormai chiaro - ha continuato Serracchiani - che per attivare l'articolo 116 della Costituzione c'è una procedura ben precisa e che un referendum non l'accelera né la rende più autorevole. Dopo anni di federalismo solo parlato, di secessioni minacciate e di autonomismi fraintesi finalmente una Regione a statuto ordinario pone le basi per l'ampliamento delle sue capacità di autogoverno».

**Udienza in Corte d'appello per 11 politici accusati di peculato: la sentenza è fissata a dicembre**

**In caso di assoluzione più d'uno è pronto alla candidatura per la Regione o il Parlamento**

## **Spese pazze, processo agli sgoccioli e qualche ex pensa alle elezioni 2018**

di Benedetta MorowTRIESTE Non si erano nemmeno seduti sulle sedie dell'aula del Tribunale che già era arrivata la cattiva novella. Il sostituto pg Paola Cameran annunciava infatti la richiesta di «rinnovazione delle prove». Riteneva cioè essenziale sentire un testimone, un investigatore delle Fiamme gialle che aveva seguito le indagini a livello penale ed erariale. Un'ipotesi che - per i 12 esponenti politici e non finiti nell'inchiesta sulle spese pazze del Consiglio regionale e che si erano visti assolvere in primo grado con il rito abbreviato - avrebbe significato due cose: veder ripartire da zero la vicenda processuale e abbandonare di conseguenza le speranze di ricandidarsi in Regione il prossimo anno senza, appunto, la spada di Damocle di un processo in corso. Facile intuire quindi con quale ansia la pattuglia di ex consiglieri regionali e loro collaboratori, tutti accusati di peculato, abbia aspettato ieri la propria sorte in Corte d'Appello, ripensando agli ultimi tre anni di udienze su udienze. Un'attesa lunghissima che, però, è davvero arrivata agli sgoccioli. La Corte ha respinto infatti la richiesta di Cameran. Gli imputati si ripresenteranno in aula il 27 novembre per la discussione, l'11 e il 13 dicembre per le repliche e la sentenza. Per 12 dei 22 politici finiti nel ciclone "Rimborsopoli" arriverà entro l'anno l'epilogo del processo di secondo grado per l'uso "disinvolto" dei fondi ai gruppi consiliari nel periodo 2010-2012. Vicenda rispetto alla quale il gup Giorgio Nicoli aveva pronunciato le assoluzioni, contestate poi dalla Procura, intervenuta per il ricorso ora approdato appunto in Corte d'Appello. Non tutti gli imputati ieri hanno scelto di attendere la pronuncia della Corte in aula. Tra i presenti l'ex capogruppo di Pdl Daniele Galasso, difeso dall'avvocato Luca Ponti che assiste in questa tornata anche l'ex capogruppo Pd Gianfranco Moretton, Massimo Blasoni (vice coordinatore regionale azzurro) e Sandro Della Mea (Pd), che però non hanno partecipato all'udienza. Seduto in aula l'ex consigliere regionale Pdl Piero Camber, assistito dall'avvocato Paolo Pacileo e da Giovanni Borgna, che segue anche Maurizio Bucci e Gaetano Valenti (entrambi ex Pdl), questi ultimi assenti. In aula anche l'ex pidiellino Antonio Pedicini, presente con un professionista del suo studio. Non c'erano invece Everest Bertoli (consigliere comunale Fi), assistito dall'avvocato Riccardo Seibold; Alessandro Tesini (ex Pd), rappresentato dall'avvocato Carlotta Campeis; Piero Tononi (ex Pdl e ora caposegreteria del gruppo consiliare Pdl/Fi), difeso dagli avvocati Andrea e Alberto Polacco e Claudio Giacomelli; e Paolo Iuri, l'elicotterista accusato di concorso in peculato con l'ex leghista Mara Piccin, tutelato dall'avvocato Federica Bassetto. Come detto tutto è ruotato attorno alla richiesta del sostituto pg di raccogliere ulteriori prove prima di arrivare alla conclusione del secondo grado. Ad avere la meglio però è stata l'opposizione dei difensori, avanzata sia «per motivi sostanziali che processuali», hanno affermato diversi legali. Anche se, va detto, c'è ancora una possibile, seppur remota, ipotesi di colpo di scena in questa fase. In teoria la Corte d'Appello potrebbe disporre la proroga d'ufficio, ritenendo dunque necessaria l'assunzione di qualche prova ulteriore. Ipotesi scolastica, ma da non escludere comunque del tutto. L'accusa formulerà la richiesta di condanna il 27 novembre. In caso di verdetto negativo da parte della Corte, i 12 ex e attuali consiglieri potrebbero vedersi comminare pene da un anno a diciotto

mesi per il reato di peculato. Per quanto riguarda la parte pecuniaria, va ricordato che molti degli ex inquilini di piazza Oberdan hanno già restituito spontaneamente le somme contestate.

**Nella manovra di bilancio fondi anche per l'edilizia scolastica e per le emergenze in agricoltura**

## **Mancano presidi, la giunta stanZIA 800 mila euro**

di Maura Delle CasewUDINEOttocento mila euro di fondi regionali per sopperire alle carenze di dirigenti scolastici e altri 2,6 milioni di euro per interventi di adeguamento e manutenzione straordinaria sulle scuole. Tra le novità introdotte dal disegno di legge 230 - "Disposizioni urgenti in materia di programmazione e contabilità" -, il presidente della I commissione, Renzo Liva (Pd), segnala in particolare queste due e precisa: «Non si tratta propriamente di una manovra di assestamento di bilancio, bensì di una variazione: non registra infatti nuove entrate, ma solo cambi di destinazione di risorse già stanziare. Si tratta in pratica di reiscrizioni o storni di capitoli per un volume complessivo di circa 30 milioni». Fine della manovra, che ha ottenuto il via libera della commissione presieduta dal dem e che martedì approderà in Consiglio, è «utilizzare tutte le risorse disponibili senza creare avanzi, che in epoca di armonizzazione e pareggio di bilancio - sottolinea Liva, che sarà relatore di maggioranza - equivalgono a rinviare di almeno un anno l'utilizzo delle risorse». Molte, come detto, sono le novità. Più o meno macro. Sul fronte delle attività produttive la commissione ha accolto alcune richieste avanzate da Enzo Marsilio e Diego Moretti (Pd) per la riapertura dei termini del bando dei contributi posti nella legge di Stabilità 2017 per le cooperative dell'area montana, su quello delle risorse agricole e forestali sono stati invece introdotti dall'assessore Cristiano Shaurli aggiustamenti per lo scorrimento di graduatorie e il recupero di risorse per le imprese agricole in difficoltà e per il Fondo emergenze in agricoltura. «Fra le molte novità introdotte una delle più rilevanti è la previsione di complessivi 800 mila euro di fondi regionali destinati a sopperire alla carenze di dirigenti scolastici nelle nostre scuole - sottolinea Liva - mediante un accordo appositamente concluso con il ministero dell'Istruzione». Diversi sono infine gli interventi attinenti la sfera della cultura che vanno a finanziare progetti sulle portatrici carniche, la Grande Guerra, il teatro Verdi di Trieste, il museo del vino di Buttrio e ancora il Coni affinché possa acquistare la cintura di Campione mondiale di pugilato - pesi massimi - vinta da Primo Carnera nel 1933 così da poterla esporre a Villa Carnera in comune di Sequals. La manovra non è esente da polemiche. Per ora stemperate dal fatto che non si tratta di un assestamento "classico". «La situazione è inedita - commenta il relatore di minoranza Paride Cargnelutti (Ncd) - non c'è un solo euro in più da dividere. Siamo dunque di fronte a una mutazione genetica, non esente da analisi in Aula. Oggi spostiamo soldi non spesi da un capitolo all'altro. La domanda che faremo alla maggioranza è "perché questi soldi non sono stati spesi?". E ancora, in questa manovra troviamo soldi che un tempo venivano dati dalle Province ai Comuni e che oggi, invece, arrivano dalla Regione che oggi si riduce a dar soldi anziché indirizzi».

**Deve predisporre il passaggio al nuovo ente. Ma il ricorso al Tar potrebbe bloccare tutto**

## **Pilutti nominata commissario per Pordenone**

PORDENONE Il ricorso al Tar del Lazio non è ancora stato depositato - i termini consentono di ultimare gli atti con accuratezza -, ma il decreto del governo che ha determinato il matrimonio forzato tra la camera di commercio di Pordenone e Udine ha già avuto un effetto immediato: la nomina di un commissario che dovrà traghettare i due enti verso un'unica Camera di commercio. L'incarico delicato è stato affidato al segretario generale dell'ente camerale di Udine, Maria Lucia Pilutti. «Fortunatamente la norma consente agli enti di continuare a operare fino a quando arriverà, noi speriamo di no, l'accorpamento - spiega il presidente di Pordenone, Giovanni Pavan -, per cui la giunta camerale continua a lavorare e a garantire le funzioni dell'ente. Il commissario, nel frattempo, ha il compito di predisporre quelli che saranno i nuovi organismi, a partire dal consiglio, ma per farlo dovrà comunque seguire le procedure che valgono normalmente per la Camera di commercio». Questo significa che le associazioni di categorie dovranno iniziare a ragionare e proporre dei candidati a rappresentarle nella futura Camera di commercio unica. Un procedimento, questo, che però potrebbe interrompersi. O almeno questo è quello che si augura l'ente pordenonese. «A breve sarà depositato il ricorso e se il Tar, come speriamo, concederà la sospensiva allora sarà possibile interrompere anche la procedura di commissariamento - spiega Pavan -. Diversamente le due fasi andranno avanti parallelamente in attesa che il tribunale entri nel merito del provvedimento». Pordenone ha deciso di fare ricorso contro il decreto di riordino del sistema nazionale delle Camere di Commercio sia perché il provvedimento «lede la Camera e la comunità delle imprese» del Pordenonese e contiene la violazione di principi costituzionali. Proprio su questi aspetti stanno lavorando gli avvocati Bruno Malattia, Enrico Maria Flick e Francesco Bertolini. Secondo la giunta presieduta da Giovanni Pavan, inoltre, l'atto del ministro Calenda ha disatteso la volontà espressa formalmente dalla Regione Friuli Venezia Giulia, senza contare che condanna alla soppressione le aziende speciali: Concentro, ma anche quella di Udine. (m.mi.)

## **Cecotti, Mattassi e Fasola a confronto sulla sanità**

Cosa sta accadendo nella sanità del Fvg e come riportarla a livelli d'eccellenza? È il Patto per l'Autonomia che, con Patrie Furlane e Manovali per l'autonomia, punta a rispondere agli interrogativi con un convegno dal titolo "Sistema sanità: lo scenario attuale e le strade percorribili", in programma domani alle 20.30 all'Auditorium di Precenico. Tra i relatori Roberto Petri, direttore del Dipartimento di chirurgia generale dell'Ospedale di Udine, Stefano Meduri, direttore di Radiologia dell'Ospedale di Palmanova-Latisana e due ex assessori regionali alla sanità: Giorgio Mattassi e Gianpiero Fasola. Conclusioni a Sergio Cecotti, già presidente della Regione e sindaco di Udine.



**La lettera evidenzia criticità nella gestione dei rapporti a Udine e Trieste**  
**L'assessore: è un atto aziendale, ma sono sempre disponibile a confrontarmi**

## **Ospedali-atenei, Telesca pronta a incontrare i primari**

di Elena Del Giudice UDINE «E' una posizione che hanno assunto 13 primari, ne prendo atto. Ricordo che l'atto aziendale viene predisposto dalla direzione generale, quindi invito i direttori a discuterne con i vertici dell'azienda. Dopodichè sono sempre disponibile a incontrarli». Questa la posizione dell'assessore regionale alla Salute, Maria Sandra Telesca, in merito alla lettera sottoscritta, per l'appunto, da un gruppo di 13 direttori di struttura dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Udine (su circa 90 complessivi) e inviata, oltre che alla titolare dell'assessorato alla Sanità anche alla presidente della Regione Debora Serracchiani, al direttore generale dell'Asui Mauro Delendi, e al rettore dell'Ateneo friulano Alberto Felice De Toni, in cui si elevano rilievi a quello che è il documento di cui l'Azienda (nata dall'integrazione tra la Clinica universitaria, Azienda ospedaliera e Azienda territoriale) si dota per la propria gestione organizzativa. Nella lettera i sottoscrittori, a cui si sono sommati altri dirigenti medici, si focalizzano su alcune scelte compiute nell'atto, come la divisione di dipartimenti, l'attribuzione di funzioni e - non proprio così chiaramente esplicitato - su relativi incarichi. Richiamano anche i rapporti, non sempre facili, tra le diverse "anime", ospedaliera e universitaria, a causa non di rivalità personali, ma del «conflitto tra le logiche interne delle Università e il Sistema sanitario regionale». La richiesta contenuta nel documento è dunque quella di non procedere, nell'atto aziendale, a modifiche, ma di mantenere inalterato lo status quo, e caso mai di chiarire bene quali siano le missioni dei vari ospedali, Santa Maria della Misericordia, la sede di Cividale, il Gervasutta, «rendendo trasparenti i criteri per le scelte». E ancora nel disegnare i dipartimenti e le strutture «si faccia prevalere l'interesse dell'organizzazione su quello dei singoli, valutando i risultati ottenuti, e anche quelli mancati, nel corso dell'esperienza dei dieci anni passati; si evitino le frammentazioni contrarie all'integrazione per l'assistenza, la ricerca e la formazione dei medici di domani». La lettera prosegue chiarendo che i dipartimenti e le strutture devono venire individuati senza forzature sulle persone (della serie: creo una struttura per assegnare il posto di direttore a qualcuno), ma solo se effettivamente sono funzionali all'Azienda e ad un migliore servizio che essa deve garantire a i cittadini.

**dal ministero**

## **i profughi**

di Mattia Pertoldi La marcia indietro - formale - è totale e arriva al termine di una giornata politicamente febbrile dopo una serie di contatti sull'asse Udine-Roma (ma probabilmente pure Trieste, leggasi la Regione), ventilate minacce di dimissioni da parte di alcuni componenti della giunta comunale e dure prese di posizioni da parte di palazzo D'Aronco, Pd e centrodestra. Una giornata tesa, in Friuli, ma che va in archivio con una promessa: la Cavarzerani non diventerà il principale hub per richiedenti asilo della regione. L'assicurazione è di peso e rilevante perché arriva da Mario Morcone, Capo di gabinetto

del ministro dell'Interno Marco Minniti. Non soltanto, però, perché l'ex "superprefetto" per l'immigrazione spiega anche che Vittorio Zappalorto è stato convocato a Roma per rendere conto della decisione di pubblicare il maxi-bando per le due ex caserme udinesi dal valore complessivo di 22 milioni di euro. «A nome del ministro ho assicurato al sindaco Furio Honsell - ha spiegato Morcone - come la nostra posizione non sia mutata e qualsiasi speculazione oppure illazione in materia sia del tutto fuori luogo. In Fvg, così come a Udine, non ci sarà alcun aumento delle presenze dei migranti, né la Cavarzerani sarà trasformata in una sorta di hud di grandi dimensioni per richiedenti asilo. Anzi, siccome la parola del ministro è una sola, e non cambia a seconda delle circostanze, confermo che l'ex caserma verrà progressivamente alleggerita dalla presenza di migranti come promesso da Minniti a Honsell durante l'incontro di Trieste di inizio settembre». Parole chiare e precise, ma resta il fatto che la gara europea esiste, è stata pubblicata e ha pure registrato le prime manifestazioni di interesse di una manciata di cooperative. «Il prefetto di Udine è stato convocato a Roma - ha continuato Morcone - per motivare alcune decisioni prese in questi giorni proprio perché la parola del ministero è una sola ed è quella di Minniti che ha garantito a Regione e Comune di Udine una serie di azioni specifiche per venire incontro alle esigenze del territorio». E se per quanto riguarda il bando, il capo di Gabinetto del Viminale ha spiegato come «troveremo le soluzioni adeguate per risolvere la problematica in modo soddisfacente», secondo Morcone la via maestra, pure per quanto riguarda la Cavarzerani, continua a essere l'applicazione del meccanismo di accoglienza diffusa dei richiedenti asilo su scala nazionale. «L'accordo firmato con l'Anci parla chiaro - ha proseguito - e prevede la distribuzione di una quota di migranti pari a 3 persone ogni mille abitanti per ogni Comune. Per riuscire a mantenere valida questa soglia, però, abbiamo bisogno della collaborazione di tutte le amministrazioni locali, anche quelle della Provincia di Udine e, più in generale, del Fvg, spiegando nei dettagli come la presenza di piccoli gruppi sia facilmente gestibile e integrabile con la popolazione residente». Tra le voci che si sono susseguite in questi giorni, infine, una porta anche alla creazione di un mini-hub all'interno dell'ex caserma Meloni di Coccau - in corso di ristrutturazione da settimane - che potrebbe essere adibita a centro di accoglienza per una quarantina di profughi a due passi dal confine austriaco. «Il ministero ha già salvaguardato la caserma Lamarmora - ha concluso Morcone - dove avrebbero potuto trovare ospitalità un migliaio di migranti e credo ce ne vada dato atto. Per il resto, anche su Tarvisio vige lo stesso meccanismo valido per gli altri Comuni. Quindi se Tarvisio ha 4 mila 500 abitanti dovrebbe garantire accoglienza a circa 13 migranti. E francamente non mi sembra uno sforzo immane da richiedere né ai cittadini né all'amministrazione.

## **Zappalorto prima di essere convocato a Roma si è scagliato contro gli amministratori**

**«I privati mettono a disposizione le loro case, ma hanno contro i primi cittadini»**

**«Se i sindaci non ci stanno decido io dove accoglierli»**

di Giacomina Pellizzari «La chiusura del Cara di Gradisca d'Isonzo non c'entra con il bando della Cavarzerani e Friuli, dove, stando al conteggio fatto dal ministero dell'Interno, posso accogliere 550

profughi». E ancora: «Udine ne ha 400 di troppo, ma gli altri sindaci non li vogliono. Sono due anni che predico l'accoglienza diffusa e se ne nessuno se ne fa carico sistema i migranti dove trovo posto». Ieri mattina, prima che il capo di Gabinetto del ministero dell'Interno, Mario Morcone, chiarisse che alla Cavarzerani non entreranno altri profughi, il prefetto, Vittorio Zappalorto, sembrava proprio aver perso la pazienza. Di fronte al polverone sollevato dalla pubblicazione del bando per la gestione di due centri di accoglienza straordinaria nelle ex caserme Cavarzerani e Friuli, per un totale di 550 posti e 25 mesi, il capo di Gabinetto del ministero dell'Interno ha convocato Zappalorto a Roma per ribadirgli che dovrà chiedere ai sindaci di fare la loro parte. Più facile a dirsi che a farsi perché, come ha fatto notare lo stesso prefetto, i primi cittadini disposti ad aprire le porte dell'accoglienza sono pochissimi. «Sono due anni che i sindaci mi stanno facendo perdere tempo. Serve una legge che prescriva le quote, se si chiede per favore non accettano», insiste Zappalorto ricordando le numerose riunioni convocate con i primi cittadini e gli incontri con le comunità dove si è preso pure qualche sputo. Sto facendo - ha ribadito il rappresentante del Governo - tutto quello che posso con i mezzi che ho». Ha chiarito, inoltre, che i 550 posti previsti dal ministero dell'Interno nelle due ex caserme, sono un'altra cosa rispetto alle quote fissate dall'Anci per l'accoglienza diffusa: «500 è la quota provinciale nei centri di accoglienza straordinaria». Un distinguo tutt'altro che insignificante perché il tema è proprio quello del come devono essere conteggiati i posti dei centri di accoglienza straordinaria. Secondo il Comune rientrano nelle quote fissate dall'Anci e quindi le presenze a Udine non dovrebbero superare le 250 unità quando invece, complessivamente, se ne contano circa 850. Almeno 600 migranti dovrebbero essere distribuiti altrove. «O i sindaci si rendono conto che devono prendere in mano la situazione o il prefetto li mette dove trova posto». Chiaro il riferimento di Zappalorto agli alloggi sfitti che i privati stanno mettendo a disposizione. «Lo fanno - rincara il prefetto -, ma quando lo vengono a sapere i sindaci vanno dai proprietari e gli dicono "o togli la disponibilità o succede il finimondo". I privati vorrebbero accogliere i profughi, ma hanno contro i sindaci». Entrando nel merito del bando, invece, Zappalorto ha precisato che «550 posti rappresentano la capienza massima, ma non è detto che dobbiamo occuparli tutti. Mi hanno consigliato di mettere a bando molti più posti di quelli necessari». Allo stesso modo, il prefetto esclude che il bando per la gestione dei centri di accoglienza straordinaria sia legato alla chiusura del Cara di Gradisca destinato a diventare un centro di accoglienza dei migranti che vanno rimpatriati. «Non ci sarà alcun travaso - assicura -, alla Cavarzerani possono arrivare da altrove.

**bertossi**

## **«Chi ci governa ha perso la bussola»**

«È una vergogna, sono indignato». È lo sfogo di Enrico Bertossi, candidato sindaco per la lista "Prima Udine". «La nostra città - afferma - dovrebbe avere una quota di 250 profughi e, invece, è stata comunicato un numero di 550. Lo Stato, quindi, spenderà 1.637 euro al mese per richiedente asilo per più di due anni quando ci sono molte persone in città con una pensione sotto i mille euro e famiglie intere con stipendi inferiori ai 1.600 euro. Stiamo inoltre parlando di migranti che scappano non da territori colpiti dalla guerra ma economici». Per Bertossi è a rischio la «coesione sociale visti gli ingiusti trattamenti. Non c'è più giustizia per le persone normali e i cittadini udinesi. Mi auguro che ci sia un ripensamento a livello governativo e allo stesso tempo Udine deve farsi sentire come hanno fatto finora

Pordenone, Gorizia e Trieste». «È ora di pretendere rispetto - continua il candidato sindaco - dal ministero, dalla Regione e dalla prefettura. Non dobbiamo permettere che venga superata la quota del 2,5 per mille». Bertossi nel suo intervento sottolinea di «non parlare alla pancia della gente ma di raccontare soltanto la verità basata sui dati e sui fatti. Cosa raccontiamo ai nostri ragazzi - conclude - che stiamo dando 1.637 euro "a profugo" per vederli tutto il giorno giocare col telefonino sotto i portici o nei giardini pubblici? I poveri cosa devono pensare? Chi ci governa a tutti i livelli ha proprio perso la bussola». (da.vi.)

**fontanini**

## **«Con tutti quei soldi si realizzano 5 scuole»**

«Con 22 milioni di euro si realizza la metà di un ospedale o 5 scuole». Conti alla mano, il presidente della Provincia di Udine, Pietro Fontanini, parla di «cifra spropositata per una città come Udine in considerazione anche delle recenti assicurazioni del ministro Minniti sulla diminuzione degli arrivi». A Palazzo Belgrado la notizia del bando della Prefettura di Udine per la fornitura di beni e servizi per il funzionamento delle ex caserme Cavarzerani e Friuli è stata mal digerita. Fontanini, nella sua premessa alla problematica sollevata dopo l'articolo del Messaggero Veneto, afferma di «non rifiutare l'accoglienza», ma «non riesco a capire e a capacitarci il perché di questa spesa così importante proprio in tempi - precisa - in cui si parla di contenere l'arrivo di profughi in Italia, alla luce anche delle affermazioni del capo del Viminale». «Questo ulteriore importo - continua come un fiume in piena il presidente della Provincia - è davvero eccessivo viste le tantissime emergenze che stanno affliggendo il nostro territorio. Con 22 milioni di euro si realizza la metà di un ospedale o 5 scuole, strutture a servizio di ben oltre i 550 migranti aggiuntivi per i quali verranno spesi questo denaro». Una considerazione, infine, anche sul «business» dell'accoglienza. «Siamo stanchi di pagare cooperative che applicano tariffe che non rispondono a regole di mercato», conclude Pietro Fontanini. (da.vi.)

**colautti**

## **«Servono strategie a livello europeo»**

«Bisogna intervenire con strategie globali: revisione degli accordi di Dublino, identificazione di un percorso che metta d'accordo prefetture e comuni, riconoscimenti più celeri, rinuncia ai maxi-centri e una severa rendicontazione dei fondi governativi che vengono concessi alle Ong per gestire l'accoglienza». È questa la ricetta di Alessandro Colautti, consigliere regionale di Alternativa popolare, che usa un approccio diverso da quello dal centrodestra. «L'indignazione da sola non basta», esclama Colautti, che bacchetta qualche alleato che «parla alla pancia della gente ma non spiega come sia possibile risolvere i problemi». «L'accoglienza - dice il consigliere regionale - è un problema prima europeo e poi italiano, e regioni e comuni scontano il risultato finale di una mancanza di strategia. Quando si governa bisogna fare sintesi tra esigenze di Governo, dei Comuni, delle Prefetture e dei cittadini». «Il primo passo - continua - è quello di impedire un arrivo indiscriminato rivedendo gli accordi di Dublino. La verifica delle domande di asilo deve essere più celere: già il raddoppio delle commissioni governative è stata una decisione positiva e bisogna seguire questa strada». Infine la questione dei

costi. «I fondi - conclude Colautti - non vanno direttamente ai profughi bensì alle Ong o associazioni che si occupano di questo lavoro. Bisogna verificare chi e come spende valutando la congruità delle voci di spesa». (da.vi.)

**Lega nord, fiamma e fdi**

## **Fedriga e Salmè pronti a scendere in piazza**

La Lega è pronta a «manifestazioni eclatanti per fermare il bando dell'ex Cavarzerani». Ad annunciarlo è il segretario del Carroccio in Fvg e parlamentare, Massimiliano Fedriga (nella foto) che parla di «bomba sociale pronta a esplodere». «È inaccettabile - tuona Fedriga - che davanti a un cambio di rotta così evidente del ministro Minniti, Serracchiani e tutta la giunta regionale non proferiscano parola a difesa della sicurezza dei cittadini. Centinaia e centinaia di presunti profughi che da anni sono liberi di entrare e uscire dalla caserma e fare il bello e cattivo tempo. Non è un caso infatti che siano aumentati considerevolmente i casi di comportamenti violenti dentro e fuori la caserma, di spaccio, prostituzione e risse». Chi passerà subito all'azione è Fiamma Nazionale che sabato 28 ottobre darà vita alla "Marcia dei Patrioti" da Porta Pracchiuso per arrivare al piazzale della Cavarzerani. «Se vincerà la sinistra, la caserma si strutturerà come "cittadella dei migranti" - dice il segretario nazionale Stefano Salmè -, con tutto quello che comporterà in termini di costi sociali, economici e culturali». Per Ugo Falcone, coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia «la decisione calata dall'alto pone a rischio l'intera specialità della regione costretta a subire le scelte del governo». «Si continua - conclude - a sperperare soldi pubblici dei contribuenti senza risolvere il problema alla radice». (da.vi.)

**La città è già al limite, ha più richiedenti asilo del dovuto  
E Serracchiani si scaglia contro chi descrive Udine come Kabul**

## **Honsell su tutte le furie: sono deluso, voglio incontrare il ministro**

di Giacomina Pellizzari «Abbiamo chiesto un incontro urgente con il ministro dell'Interno Minniti, perché la pubblicazione del bando per la gestione dell'accoglienza, di cui eravamo all'oscuro, va contro le sue stesse dichiarazioni rilasciate durante l'incontro con i sindaci sulla chiusura dei grandi centri di accoglienza straordinaria». Il sindaco Furio Honsell e la giunta di palazzo D'Aronco convocata d'urgenza, hanno censurato la pubblicazione del bando per l'affidamento, per 25 mesi, della gestione di 550 posti nei centri di accoglienza straordinaria allestiti nelle ex caserme Cavarzerani e Friuli. Ma in serata, da Roma, è arrivato il dietrofront: «L'ex caserma verrà progressivamente alleggerita dalla presenza di migranti come promesso da Minniti». In attesa di conoscere cosa ne sarà della gara europea pubblicata dalla prefettura, Honsell ribadisce: «A Udine abbiamo 350 profughi in

appartamento, 120 minori non accompagnati, 80 nel sistema Sprar e circa 300 nelle due caserme. Siamo già sopra la soglia prevista dall'Anci». Il sindaco esprime riconoscenza alla Croce rossa perché, «diversamente da quello che succede a Gorizia e in altre città, noi non abbiamo i richiedenti asilo per le strade. Ma un conto è avere un piccolo polmone di posti, altro è aprire a 550 persone in due centri». Dello stesso avviso l'assessore all'Inclusione sociale, Antonella Nonino, secondo la quale «se la quota fissata dall'Anci deve essere superata perché c'è il centro di accoglienza straordinaria, il ministro deve definire un tetto. Sappiamo bene che bandire una gara per 25 mesi e 550 posti significa avere un numero troppo alto». Nonino teme che a Udine la situazione possa diventare ingestibile. E proprio perché la prefettura fa riferimento al ministero, questa volta palazzo D'Aronco si rivolgerà direttamente al ministero. Pure l'assessore al Bilancio, Cinzia Del Torre ha parlato di «schiaccio alla città. Con 22 milioni di euro potremmo garantire ai cittadini servizi migliori, asfaltature e marciapiedi e tanto altro di cui hanno bisogno». Ma non è ancora tutto perché, in serata, è arrivata anche la nota piccata della presidente della Regione, Debora Serracchiani, contro una testata online che riprendendo la notizia del bando di gara pubblicato dalla prefettura titolava: «Udine tra bivacchi e degrado: è il flop dei fan dell'accoglienza». Immediata la replica di Serracchiani: «Udine non è Kabul, e chi la descrive come una città devastata calpesta gli udinesi». E ancora: «Conosciamo la strategia della denigrazione: si prende una notizia e si costruisce uno scenario dal quale appare che Udine, amministrata dal centrosinistra, è qualcosa di simile a un postribolo pericoloso dominato dai migranti». Non conta, ha aggiunto la governatrice, «se a Udine la qualità della vita è elevata e l'amministrazione sta facendo molto per attenuare l'impatto di un fenomeno che tocca tutti. E poco importa se questo genera di rimbalzo danni all'economia del territorio: c'è sempre chi trova solerti testimoni nel centrodestra locale, siano anonimi cittadini, sia Fiamma Tricolore siano ex sindaci di Forza Italia, pronti a garantire che la loro terra è un posto invivibile. Non posso accettare che la verità sia distorta oltre ogni limite accettabile».

## **L'opposizione**

# **Forza Italia chiede l'audizione del prefetto**

Forza Italia in Consiglio comunale chiede l'immediata convocazione della terza commissione sulle politiche sociali e i diritti di cittadinanza. Promotore dell'iniziativa è Maurizio Vuerli che pretende la presenza del prefetto Vittorio Zappalorto «l'unico che può ragguagliarci su questa situazione - dice il consigliere di Fi - alla luce anche della chiusura del Cara di Gradisca». «La città di Udine - continua Vuerli - ha già dato troppo in passato in termini di presenza di migranti. Solo il prefetto che ha rapporti continui con il governo e il Ministero dell'interno può dirci come stanno le cose». Mariaelena Porzio del Movimento 5 Stelle è preoccupata per l'interessamento al bando di cooperative del Sud Italia. «È evidente - afferma - che c'è qualcuno che marcia su questa emergenza. I profughi sono diventati un business». Mario Pittoni, capogruppo della Lega Nord punta il dito contro il sindaco Honsell e il Pd rei, a suo modo di vedere, di "aver illuso gli udinesi che, accollandosi la gestione di oltre 400 migranti tra i progetti Sprar e Aura, si sarebbero evitate "sorprese" come il nuovo bando». E infine Loris Michellini, capogruppo di Identità civica, valuta «la possibilità, visto che non siamo ascoltati e siamo presi in giro dai nostri stessi amministratori - spiega -, di programmare una manifestazione di protesta dove

chiederemo di ridurre la portata dei richiedenti asilo e soprattutto di identificare i tanti irregolari per attuare quanto previsto dalla legge». (da.vi.)

**martines**

## **«Traditi gli accordi definiti sul territorio»**

«È un bando sovradimensionato, fuori dai tempi». Questo il commento di Vincenzo Martines, consigliere regionale e candidato sindaco "in pectore" del Partito democratico. L'esponente Dem è rimasto "stupito" della notizia apparsa sulle colonne del Messaggero Veneto «anche perché pochi giorni fa - afferma - il ministro Minniti aveva promesso di voler chiudere i grandi centri per favorire l'accoglienza diffusa recependo la lettera dei quattro sindaci delle città capoluogo». Ancor di più Martines si definisce sorpreso «visto che in questi mesi non ci sono stati grandi arrivi dalla rotta balcanica. Questo faceva presagire uno svuotamento dell'ex caserma Cavarzerani e non un maggiore afflusso di richiedenti asilo. Ecco perché questo bando andava bene fino a un anno e mezzo fa ma non adesso. Probabilmente è stato concepito fuori tempo massimo e non è allineato alla portata che può sostenere la città». Martines ricorda che il riparto assegna a Udine 250 profughi e che «la città non si è mai tirata indietro nonostante accolga già 400 migranti tra sistema Sprar e appartamenti. "Questo bando - conclude il consigliere regionale - tradisce gli accordi territoriali portati avanti tra prefettura, Comune e Croce Rossa». (d.v.)

## Minniti a Trieste

di Benedetta Moro TRIESTE Il Friuli Venezia Giulia torna con Trieste nuovamente il punto d'incontro tra i Balcani Occidentali e l'Italia per una giornata dedicata alla sicurezza. Martedì prossimo, a distanza di quattro mesi dal summit che aveva portato in città premier e capi di Stato, il capoluogo regionale ospiterà un nuovo summit. A riunirsi in Prefettura, con Annapaola Porzio in versione padrona di casa, i ministri degli Interni, i capi di polizia e le rispettive delegazioni diplomatiche per discutere degli esiti di un progetto triennale europeo che ha visto affiancarsi in operazioni delicate forze di polizia transfrontaliere dei diversi Paesi, riuscendo ad arrestare 100 persone. Sarà un summit con meno riflettori puntati addosso, che non darà ai rappresentanti dei sei Paesi stranieri coinvolti (Serbia, Montenegro, ex Repubblica Yugoslava di Macedonia, Bosnia-Erzegovina, Albania e Kosovo) abbiano l'impressione di trovarsi in una città blindata. Questa la volontà di Porzio, che non ha predisposto chiusure eccezionali di aree cittadine, anche se ovviamente verrà rafforzata la presenza delle forze dell'ordine: numeri che la Questura sta quantificando. «Per chi non parteciperà all'evento, dovrà sembrare una giornata assolutamente normale - prosegue Porzio -. Il nostro tentativo è di non esagerare con le misure di sicurezza, altrimenti ogni cosa importante, diventa impossibile da organizzare anche in termini di costi». L'appuntamento triestino sarà la conferenza conclusiva del progetto regionale europeo "Ipa-Polizia 2013 Balcani Occidentali" finanziato dalla direzione generale Ue per l'allargamento e il primo di questo calibro affidato all'Italia con "project leader" proprio Porzio, la cui finalità è quella di affiancare e accompagnare gli stati beneficiari, «vicini di casa e amici di sempre», ha sottolineato il prefetto, in relazione ai temi della lotta al crimine organizzato in tutti i suoi aspetti e sfaccettature. Le aree di intervento sono la cooperazione giudiziaria e di polizia, lo scambio di informazioni e di intelligence, la tecnologia delle comunicazioni e la protezione dati, le indagini internazionali, i processi e le procedure. Terminato questo programma, è già in previsione la realizzazione di un secondo, che dunque prosegue nel futuro con le stesse finalità. «Si tratta di un piano strategico, con i due junior partner quali Francia e Croazia. Il primo operativo organizzato dalla Commissione sull'allargamento per il Dipartimento della pubblica sicurezza - spiega Porzio - proprio perché i Balcani occidentali possono essere considerati i nostri vicini di casa e, in quanto tali, per noi è fondamentale poterli accompagnare in questo processo verso l'Europa». Nei tre anni le forze di polizia non hanno svolto solo formazione tout-court, ma la cosiddetta "on the job", cioè la capacità di lavorare assieme nel corso di un'indagine o di un'investigazione. «Alla fine - specifica - il risultato è che si può dire che si è costituita una squadra transfrontaliera, perché le persone che hanno lavorato assieme, pur magari appartenendo a Paesi diversi che talvolta possono avere ancora qualche difficoltà a parlare tra di loro, in effetti operativamente hanno lavorato e formato un team veramente straordinario assieme alle nostre forze». La funzione di Porzio è anche scelta per il nodo nevralgico che rappresenta Trieste, come il capoluogo ha dimostrato quando è stato scelto per il precedente vertice, quello di luglio. «La finalità è la medesima del passato summit, cambiano solo i componenti: il contrasto, in questo caso alle attività come il contrabbando, diventa generalizzato e, fatto con le stesse regole d'ingaggio, più efficace



a danno delle cosche e dei criminali». Martedì i lavori inizieranno alle 10, e saranno seguiti dagli incontri bilaterali tra i ministri e il capo del Viminale Marco Minniti. Le delegazioni che arriveranno già lunedì saranno accolte al Castello di San Giusto per un brindisi e la visita degli spazi, compreso l'Alinari Musem.

**la governatrice**

## **«Chiarezza sui numeri della Cavarzerani»**

«Seria preoccupazione per il paventato aumento dei rifugiati nelle strutture di Udine». L'ha espressa la governatrice Debora Serracchiani al ministro dell'Interno Marco Minniti, al quale ha chiesto anche di «chiarire i limiti previsti per l'accoglienza nelle caserme Cavarzerani e Friuli, e di ragguagliare sull'apertura di una seconda commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale». Riferendo del nuovo bando per la gestione dell'accoglienza nelle strutture friulane, pubblicato dalla Prefettura, la presidente ha osservato che è divenuto pubblico senza un preventivo confronto con il territorio e che «per il paventato aumento dei rifugiati ha creato preoccupazione e sconcerto. Inoltre il mancato dialogo ha favorito l'improprio collegamento del bando, obbligatorio per legge, con la chiusura del Cara di Gradisca, e ha aperto le porte a illusioni sull'importo, che non risulta superiore a quanto già erogato con affidamento diretto. Come abbiamo condiviso nel corso della tua visita a Trieste - ha scritto Serracchiani a Minniti - ti chiedo di agire per superare in maniera risolutiva la logica dei grandi assembramenti, tenendo conto del fatto che la città di Udine non può subire oltre l'indifferenza di quei Comuni che vengono meno ai doveri di solidarietà fra municipi». Sul caso sono intervenuti anche il leghista Massimiliano Fedriga, che si dice pronto a promuovere «azioni eclatanti per fermare il bando alla Cavarzerani», e il consigliere regionale forzista Riccardo Riccardi, che punta il dito contro «un sistema di accoglienza diventato un vero e proprio business».